

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Jonathan Evison

Il giardiniere

Sem, 333 pp., 17 euro



Un bambino può sognare, no? Lo fa Mike subito dopo aver visto Disneyland in un filmato promozionale. Si innamora subito di quello che, a suo avviso, è “il posto più felice della terra” per via delle sue grandiose attrazioni, ma soprattutto del prato impeccabile, del paesaggio curato con cespugli tagliati a forma di Paperino e Pluto e delle aiuole di fiori colorati che riproducono Topolino e Minnie. Vorrebbe andarci e sua madre, fumatrice incallita, gli

promette che se un giorno riusciranno a risparmiare abbastanza, organizzeranno quella gita e si porteranno con loro anche il fratello maggiore ritardato. Suo padre, perennemente sul divano tra una sbronza e l'altra, non ce la fa più ad ascoltare quell'ossessione e decide di accontentarlo. “Sali in macchina”, gli dice, “andiamo a Disneyland”. Immaginate la gioia di quel ragazzino, ma anche il suo breve fremito di desiderio e i pochi momenti silenziosi prima

della tragedia durante i quali permette a se stesso di credere che qualcosa di straordinario sta per succedere. Arrivano in un posto che non è la California, ma East Bremerton con i cantieri navali, senza un castello e senza le risate di altri bambini, senza i cespugli a forma di animali, senza i personaggi dei cartoni animati, ma solo con un mare sporco con un profumo nell'aria che non ha nulla a che fare con quello dello zucchero filato e delle noccioline tostate. “Bene, sembra che se ne siano andati”, gli dice il padre e lui, tra le lacrime, decide comunque di crederci lo stesso “con tutto il cuore”. Anni dopo, quando ne ha quasi ventitré e suo padre non c'è più, pen-

sa davvero che nonostante tutto quell'uomo sia stato “il miglior papà del mondo” e quell'esperienza, il momento esatto in cui si rese conto che sognare lo avrebbe aiutato, almeno fino a quando non avrebbe toccato con mano le umiliazioni che può subire un figlio di immigrati nel mondo americano dei migranti, capendo che “i sogni sono un privilegio dei sognatori”. Quelle certezze arrivano puntuali assieme a mille ostacoli e umiliazioni, tra cui quella di non poter veder realizzare la sua passione – l'arte topiaria, il dare forma a cespugli e ricavarne statue. E' un giardiniere per ricchi che taglia e pulisce i prati.

Jonathan Evison, scrittore californiano

con un passato da musicista punk, gli dà voce in queste pagine, ci fa ascoltare i suoi pensieri che non sono mai lamenti finì a se stessi, ma un mix di lacrime e frustrazioni che non diventano mai rabbia, ma solo positività e ironia, entrambe necessarie per sopravvivere. Leggendolo, tiferete per quel ragazzino divenuto uomo fin troppo presto, farete vostra la frase “Se la vita ti regala merda, usala come fertilizzante”, quella che lui stesso si ripete come un mantra, e capirete come lui che il sogno americano non esiste ma che una luce – anche se lontana – si può riuscire sempre a intravederla nonostante tutto. Basta crederci ancora. (Giuseppe Fantasia)

Marco Menin

La filosofia delle lacrime

il Mulino, 409 pp., 36 euro





Nel 1977, in una pagina dei suoi *Frammenti di un discorso amoroso*, Roland Barthes sollecitava la fondazione di una *histoire des larmes*: “Chi scriverà la storia delle lacrime? In quali società, in quali epoche si è pianto? Da quando gli uomini (e non le donne) hanno smesso di piangere? Perché a un certo momento la ‘sensibilità’ (sensibilité) è tornata a essere ‘sensibileria’ (sensiblerie)?”. E viene da pensare che con questo suo *La filosofia delle lacrime*, saggio rimarchevole, Marco Menin abbia voluto prendere alla lettera Barthes, tanto da riportare questo stesso passo nell’introduzione del suo libro. Numerosi sono gli studi sulle emozioni che si sono succeduti nel nuovo millennio, eppure, poco spazio è stato dedicato alle lacrime. Trattato a volte in maniera troppo “estensiva”, o, al contrario, troppo “intensiva” (in studi antropologici, letterari), l’argomento è sfuggito alla riflessione

filosofica. Menin tenta di coprire questa lacuna lavorando a una magistrale disamina fisiologica, psicologica e morale delle lacrime, seguendo quel periodo storico che è stato sempre etichettato come il secolo della “ragione”. La sua *Filosofia delle lacrime* si distende infatti cronologicamente sul “lungo Settecento” francese (1650-1820 circa). Lo fa immergendosi in saggi, lettere, trattati coevi, elaborando su quello sfondo culturale il movimento di un pensiero legato alle emozioni, fatto di scarti concettuali, obiezioni, lezioni degli antichi. Sulla traccia di questa curiosità fisiologica, intrinseca all’essere umano, a volte soggiogata alla lezione stoica (l’uomo

non piange), prende vita, a partire dal Seicento, una riflessione che tende ad ampliare la speculazione sul soggetto: il pianto, la passione, l’emotività, influenzano la condotta morale.

Tra studi legati al Barocco, le pagine mirabili di Robert Burton con la sua *Anatomia della malinconia*, Cartesio con la sua “termodinamica” del pianto spiegata in termini fisiologici, Marin Cureau de la Chambre, con il suo *Caractères des Passions* (1640), è

forse il primo a circoscrivere, oltre alla natura e la causa, un vero e proprio “uso” delle lacrime, arrivando a definire una serie di “caratteri”. Il pianto detiene un ruolo comunicativo, sociale. Come Cartesio, Cureau

de la Chambre, si spinge ben al di là delle dottrine umorali, ippocratico-galeniche. La sua riflessione produce una stramba tassonomia che distingue diversi tipi di lacrime. Ne esistono di volontarie e involontarie, ad esempio. Se le seconde risultano naturali, le prime possono essere vere o false, calde o fredde. Si può imparare a piangere?

Ecco qua, *in nuce*, tutto lo scarto tra “sensibilità” (Diderot, Rousseau) e “sensibileria”, la sua degenerazione. Le lacrime possono essere ambigue. Puro artificio. Sono una macchina retorica che commuove lettori, spettatori, in modo da educare, o pilotare, i loro sentimenti. (Rinaldo Censi)

Francesco Guglieri

Leggere la terra e il cielo

Laterza, 172 pp., 17 euro



Leggere libri di scienza è uno straordinario antidoto non solo alla malinconia, ma anche alla dispersione dell'attenzione. I libri di scienza richiedono tempo, concentrazione". Ecco, se ci fossero delle avvertenze riservate all'uso esclusivo dei libri, dovremmo partire proprio da queste parole scritte da Francesco Guglieri per introdurre il suo ultimo saggio, *Leggere la terra e il cielo. Letteratura scientifica per non scienziati*.

Editor e studioso di Letteratura in-

glese e comparata, Guglieri è fra gli autori di *The Game Unplugged* (Einaudi) e qui si smarca per comporre un excursus di diciannove scritti racchiusi in sei sezioni - ogni capitolo è dedicato a un libro - spaziando da Amitav Gosh a David Quammen (sì, l'autore di *Spillover*, oggi in testa alle classifiche), dalle parole di Desmond Norris sulla scimmia nuda alla *Plant revolution* di Stefano Mancuso; e ancora, Guglieri affronta il concetto di tempo con Carlo Rovelli e James

Gleick, i buchi neri riletti da Hawking e Susskind, fino alla quarta dimensione, (ri)leggendo Rudy Rucker. Ciascun testo - lungo circa cinque, dieci pagine - si muove in ambito scientifico e ci permette di far viaggiare il cervello, spalancando porte, rispolverando alcune di quelle materie che magari ci avevano tolto il sonno ai tempi del liceo. Ma non è tutto: quando affronta i brani di Harari o di Oliver Sacks (una delle sue celebri perle è *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*), Guglieri si muove con destrezza, alimentando la nostra immaginazione, al punto che leggerlo - soprattutto al giorno d'oggi, nel bel mezzo del lockdown mondiale - è come riprendere Salgari o Jules Verne,

viaggiando sulla pagina, in un felice incontro fra narrazione e scienza. *Leggere la terra e il cielo* è una biblioteca scientifica minima approcciata con lo sguardo dell'umanista, talvolta timido e talvolta ingenuo ma sempre bisognoso di capire, muovendoci dal Big Bang alla sesta estinzione di massa che stiamo vivendo, combattendo an-

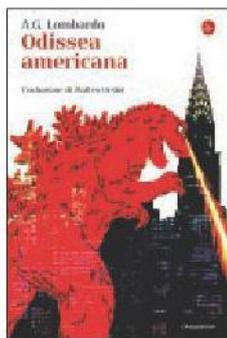
che contro le fake news e la disinformazione veicolata quotidianamente dai social network. Oggi sappiamo che il 95 per cento dell'universo ci è del tutto sconosciuto, e davanti a questa notizia Guglieri ci suggerisce di reagire seguendo le parole di Kant relative alla categoria del sublime: quel miscuglio di terrore e osservazione estatica delle forze che ci soverchia-

no e schiacciano, le stesse che sfioriamo appena osservando di notte quel celebre cielo stellato che richiama (anche) la legge morale. Questo libro a ben vedere non è solo un saggio ammalante e divertente da leggere. E' qualcosa di più. Guglieri ci spinge a riflettere. Questa realtà che abbiamo sotto gli occhi, è una per tutti, complessa e talvolta (spesso?) indecifrabile proprio perché ci siamo disabituati all'elaborazione della complessità. Ecco, in un mondo in cui quasi ogni cosa è un punta-e-clicca, una rilettura di articoli scientifici, spalla a spalla con i grandi pensatori contemporanei, può essere davvero una medicina miracolosa. (Francesco Musolino)

A. G. Lombardo

Odissea americana

il Saggiatore, 299 pp., 21 euro



Perdere il passaporto era l'ultima delle mie preoccupazioni, perdere un taccuino era una catastrofe". Scriveva così Bruce Chatwin ne *Le vie dei Canti*. La pensa sicuramente allo stesso modo Americo Monk, protagonista del romanzo d'esordio di A. G. Lombardo *Graffiti Palace*, pubblicato in Italia dal Saggiatore con il titolo di *Odissea americana*. Ambientato a Los Angeles durante i disordini di Watt del 1965, il libro di Lombardo può essere tranquilla-

mente definito, come è stato scritto dal settimanale francese *Les Inroductibles*, la versione gangsta dell'*Odissea* di Omero. Americo Monk, nel ruolo di novello Ulisse, è un intellettuale borderline autoproclamatosi semiologo urbano; studia analiticamente le forme di espressione della comunità afroamericana di L.A. annotando graffiti e tag su un taccuino a spirale dal quale non si separa mai: "Il suo taccuino è come il libro nero di una spia, sarebbe un bel colpo per gli sbir-

ri sulle tracce dei cangianti territori delle gang, delle loro temute alleanze, e un sacro graal per le gang, sempre in guerra costante tra loro". All'inizio della storia Monk si trova dall'altra parte della città, fermo davanti a un throw-up giallo disegnato su un muro di mattoni rossi, intento ad annotare le sue impressioni sul suo lacero quaderno blu pieno zeppo di scritte, note, diagrammi, firme di graffitari e bozzetti a china di opere di street art. Di colpo però scoppia la rivolta, "esplodono bottiglie, da qualche parte più avanti esplode un colpo di fucile", il cielo di Los Angeles inizia a bruciare e per le strade iniziano a girare macchine della polizia che con un megafono sul tetto invitano i cittadini a non

uscire dalle proprie case: "Coprifuoco d'emergenza in tutta la città, non uscite o sarete dichiarati in arresto". Parte qui la sua personalissima odissea urbana che complicherà notevolmente il suo tentativo di ritorno a casa, dove ad attenderlo lo aspetta la bellissima Karmann, incinta di suo figlio, che contemporaneamente si trova a fronteggiare un gruppo di tossici, versione underground dei proci di

Omero, che nel frattempo le hanno occupato i container, molto hippie, dove vive. Riuscirà quindi il nostro eroe a tornare dalla sua Penelope? Per farlo dovrà fare i conti con malavitosi cinesi mangiatori di loto, guru religiosi appartenenti a controverse sette islamiche, streghe vudù, bande di delin-

quenti messicani e giganteschi e ciclopici re delle fogne con un occhio bendato. Viaggio disperato e allucinatorio al termine della notte, *Odissea Americana*, tra fumi di hashish e resine, vinili di Miles Davis e bottiglie molotov, attinge a piene mani sia dai fuochi della mitologia greca sia dalle disturbate cronache dei nostri tempi ricordando per qualche verso "Giorni di fuoco" di Ryan Gattis, fornendo un affresco di tensioni sociali, razziali e culturali mai sopite che tra le pagine dell'opera esplodono in maniera dinamitarda e feroce.

Da leggere ascoltando in maniera alterna "Straight Outta Compton" degli Nwa o "Giant Step" di John Coltrane. (Andrea Frateff-Gianni)